

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

Coordinamento Nazionale le Polizia Penitenziaria COMUNICATO

Riunione con il Ministro della Giustizia.

Cari colleghi e colleghe, in data odierna il Ministro della Giustizia ha convocato le organizzazioni sindacali rappresentative della Polizia Penitenziaria per una riunione che si è tenuta alle ore 15 presso la sede di via Arenula.

In realtà non si è trattato di un vero e proprio confronto, ma di una comunicazione che il Ministro ha voluto fare alle OO. SS. presenti per ringraziarle della netta presa di posizione, assunta con i comunicati stampa, contro le vergognose frasi apparse sulla pagina facebook dell'Alsippe.

La condanna unanime - ha aggiunto il Ministro - ha consentito di evitare strumentalizzazioni che avrebbero potuto infangare l'immagine dei Poliziotti Penitenziari che - ha tenuto a ribadire - ogni giorno salvano vite umane impedendo i suicidi dei detenuti. Al termine dell'incontro ha annunciato che a breve saranno impartite indicazioni al personale sul corretto uso dei social network e che entro la fine del mese o al massimo entro i primi giorni di marzo sarà fissato un incontro con le organizzazioni sindacali per riprendere la discussione sulle problematiche che affliggono i Poliziotti Penitenziari.

Il Coordinatore Nazionale FP

CGIL
Polizia Penitenziaria
Massimiliano Prestini
I COMMENTI CHOC SU
FACEBOOK DEGLI
AGENTI PENITENZIARI
SU UN DETENUTO RUMENO
SUICIDA

LA POLIZIA PENITENZIARIA
TRA VERGOGNA E BURNOUT
"Uno in meno", "Consiglio di mettere a disposizione più corde e sapone", "E per la conta uno de meno", "Lui è morto, ma scommettiamo che il giudice metterà sotto inchiesta chi era di



servizio? Ricordatevi che loro sono cattivi nei nostri confronti", "Sicuramente i nostri colleghi saranno indagati! E vuoi mettere che la vita di un delinquente non debba essere tutelata e chi lavora come noi in mezzo alla feccia umana non debba subire la giusta punizione!!", "Speriamo abbia sofferto": sono alcuni dei commenti al suicidio di un detenuto rumeno nel carcere milanese di Opera comparsi sulla pagina Facebook di una delle organizzazioni sindacali di polizia penitenziaria meno rappresentative

(l'Alsippe) e rimossi nel giro di poche ore.

Si chiamava Ioan Gabriel Barbuta, aveva 39 anni ed era detenuto nel carcere di Opera per espriare una condanna all'ergastolo inflitta dalla Corte d'Assise d'Appello di Venezia per aver ucciso, poco meno di



due anni fa, un vicino durante una rapina. E' il sesto detenuto a suicidarsi (stavolta per impiccagione) dall'inizio dell'anno. E siamo solo a Febbraio.

Non so se faccia raggelare il sangue di più il fatto che si torni a parlare del tragico problema dei suicidi in carcere solo in conseguenza di questi ignobili commenti oppure il fatto che, anche in questa occasione, i riflettori siano puntati più sugli agenti che sulla situazione carceraria. Troppo banale e inconsistente è credere che sia giusto così perché tra i poliziotti penitenziari e i detenuti c'è una grande differenza, dato che i primi sono in carcere per lavoro mentre i secondi hanno delinquito e "devono pagare". Gli individui sono tali in ogni caso e a prescindere dal personale vissuto e dalla posizione giuridica, la morte di un detenuto è pur sempre la morte di una persona e, anche se molti storceranno il naso, perfino

la morte di un mafioso è pur sempre la morte di una persona. Non ci sono morti di "serie A" e morti di "serie B".

Leggere quei commenti, che forse meriterebbero di cadere nell'oblio, fa rabbia. E fa rabbia per diversi motivi. Trasudano mancanza di rispetto per la storia (e la fine) di un uomo, disonore per la categoria, dubbi sul percorso selettivo e formativo della polizia penitenziaria, razzismo.

E quando c'è razzismo non può che farsi sentire anche la Lega. Gianluca Buonanno, riferendosi al detenuto rumeno, così esordisce, durante un'intervista su Radio 24: "Non è che dico <uno di meno>, non sono stato io a dirgli di farlo, però è uno di quei delinquenti che non hanno nessun limite e che, come tanti altri di quella stirpe lì, uccidono, picchiano, massacrano per quattro soldi. Abbiamo risparmiato tanti soldi, il fatto che sia morto è stata una sua scelta, a me non me ne può fregar di meno perché quella gente lì deve rimanere in galera. Io capisco quegli agenti penitenziari". Già più umano è stato Matteo Salvini con il suo "conoscendo quali sono le condizioni in cui lavorano gli agenti della Polizia Penitenziaria non dico che giustifico ma capisco". Ma a differenza di questi esponenti politici, che pubblicamente ripetono gli ignobili commenti di Facebook condividendoli, gli agenti di polizia penitenziaria subiranno conseguenze per questa amara vicenda. Il capo del



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

D.A.P. Santi Consolo, infatti, ha firmato 16 provvedimenti di sospensione in via cautelare e avviato altrettanti procedimenti disciplinari. In verità, non tutti i commenti vergognosi pubblicati sul social network sono stati postati da agenti penitenziari, alcuni, infatti, portano la firma di rappresentanti sindacali.

Il D.A.P. ha comunque trasmesso un rapporto corposo alla magistratura per i provvedimenti del caso, annunciando l'intenzione di volersi costituire parte civile, nell'eventuale processo, per danno all'immagine. E un danno all'immagine senza dubbio c'è, dato che Facebook è da considerarsi "un luogo aperto al pubblico" (Cassazione 37596/2014).

Tant'è che sin da subito diverse organizzazioni sindacali (Sappe, Osapp, Fp-Cgil) sono intervenute per invitare "a punire i commenti vergognosi" e "a non confonderli con lo spirito del resto del corpo" perché "esultare per la morte di un detenuto è cosa ignobile e vergognosa" ma si è trattato di "commenti isolati in un sito marginale".

Patrizio Gonnella, presidente dell'Associazione Antigone, colpisce nel segno quando afferma che "se è vero che si tratta di agenti penitenziari questi hanno contravenuto a un dovere di lealtà e legalità, tradendo la loro missione e il loro impegno istituzionale" e, pertanto, vanno sanzionati e allontanati dal D.A.P.,

ma quello che serve è "un triplo cambio di paradigma: va rafforzata una formazione culturale di tipo umanista; va gratificato socialmente e retributivamente il personale di polizia; va premiato quel personale che assicura, assumendosene la responsabilità, il ruolo di garante della legalità e della qualità della vita in sezione".

Il cambiamento auspicato da Gonnella e quel "li capisco" pronunciato da molti in riferimento agli agenti che si sono scatenati su Facebook rispondono alla presa di coscienza della situazione del corpo di polizia penitenziaria, della quale questa vicenda rappresenta solo la punta dell'iceberg.

Per quanto nel corso degli anni i metodi di sorveglianza si siano evoluti verso una responsabilizzazione del detenuto da osservare (in luogo di un suo controllo "a vista" ad ogni passo), le difficoltà degli agenti sono fin troppo sottovalutate. Si tratta di uomini chiamati a rinchiodere, costringere e punire un proprio simile, a rimanerne a stretto e costante contatto, a viverne i disagi, a rimanere "detenuti" con i detenuti stessi. Quella giusta commistione tra la dovuta durezza, finalizzata a mantenere l'ordine e la sicurezza all'interno degli istituti, e la naturale sensibilità, finalizzata al percorso rieducativo e alla volontà di alleviare le sofferenze intrinseche alla restrizione della libertà, non è facile da individua-

re e, soprattutto, non è da tutti. Gli agenti sono, per i detenuti, il mezzo di comunicazione con il direttore, con il magistrato, con le istituzioni e, spesso, con il mondo esterno; il sovraffollamento e la carenza di personale non fanno che peggiorare il carico di lavoro e di pressione alla quale i poliziotti penitenziari sono sottoposti.

In questo senso, non può stupire il fatto che si parli di *sindrome da burnout* in relazione agli agenti. Il *burnout* è tipico delle professioni socio-sanitarie implicanti un particolare rapporto interpersonale con un'utenza bisognosa di aiuto, in riferimento ad un soggetto che, dopo un lavoro duro, esaurisce le proprie energie e non percepisce come possibile il raggiungimento di una meta designata, di un obiettivo. La stressante condizione lavorativa è uno dei fattori che, in sinergia con altri, comporta uno scempenso personale in relazione alle prospettive di vita, agli obiettivi da raggiungere e alle risorse che l'operatore ritiene di possedere, scempenso che inevitabilmente apre la strada ad uno stress emotivo cronico. Tant'è che se i suicidi dei detenuti sono un fenomeno rilevante e particolarmente indicativo dell'emergenza nella quale versano gli istituti di pena italiani, non può non dirsi altrettanto per i non meno frequenti suicidi di operatori penitenziari.

I commenti degli agenti vanno certamente condannati e assolutamente non sono né comprensibili né condivisibili; tuttavia sono

indice di un problema strutturale, da non sottovalutare. Mi permetto di riportare le parole del vicepresidente del D.A.P., Luigi Pagano: "c'è una cosa che mi fa particolarmente male di tutta questa storia, il ricordo di tutte le volte in cui ho visto colleghi correre per provare a salvare detenuti con i polsi tagliati, o magari con il collo in qualche cappio. Ne hanno salvati tanti e li ho visti piangere quando non ce la facevano. Quei commenti sono un pugno alle nostre divise, al nostro impegno, al nostro lavoro".

Fonte: <http://www.fattodiritto.it>

UN FURTO OGNI 2 MINUTI, PIÙ 126% IN 10 ANNI. POLIZIA "PENE LIEVI E MOLTI RECIDIVI"

"C'è un solo modo per non farsi rubare i soldi dai ladri - confessò un giorno "Er Secco", autentica autorità a Roma in materia di furti in abitazione, ai carabinieri che l'avevano appena colto in flagrante. Qual è il modo? Mangiarseli, i



soldi. Rinunciando a cucirli dentro il materasso o a nasconderli nel cestello della lavatrice. Perché tanto noi ladri ci arriviamo...". In effetti, l'ultimo rapporto del Censis è impressionante: 689 furti in



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

appartamento ogni giorno in Italia, 29 ogni ora, uno ogni due minuti. L'istituto di ricerca ha calcolato che negli ultimi dieci anni il reato è più che raddoppiato, passando dai 110.887 furti denunciati nel 2004 ai 251.422 del 2013, con una crescita del 126,7 per cento.

Solo nell'ultimo anno l'incremento è stato del 5,9 per cento. Considerando il numero dei reati rispetto alla popolazione residente, le province più bersagliate sono risultate: Asti (9,2 furti ogni mille abitanti), Pavia (7,1), Torino (7,1) e Ravenna (7,0). Quelle in cui i furti in casa sono aumentati di più in assoluto: Forlì-Cesena (al primo posto con una crescita del 312,9 per cento in dieci anni), Mantova (+251,3), Udine (+250), Terni (+243,7) e Bergamo (+234,3).

La zona in generale più flagellata? Sicuramente il Nord-Ovest, dove nell'ultimo anno i furti sono stati 92.100, aumentati del 151 per cento rispetto al 2004. Oltre il 20 per cento dei "colpi" denunciati in tutta Italia avviene comunque in sole tre province: Milano (19.214 reati), Torino (16.207) e Roma (15.779). Maria José Falcicchia è la dirigente dell'Ufficio prevenzione generale della Questura di Milano racconta: "Solo a Milano calcoliamo 1-2 arresti al giorno di persone colte in flagranza. Ad agire sono per lo più singoli e gruppi strutturati. Quanto alle nazionalità, si tratta in prevalenza di georgiani e di

cittadini provenienti dall'ex Jugoslavia (serbi, montenegrini, ecc.) e cileni". I georgiani sono i più organizzati e mettono a segno colpi importanti. I cileni sono i cosiddetti "acrobati": scavalcano muri e salgono su ponteggi. "È più raro, invece, cogliere in flagranza gli italiani". "Er Secco", per esempio, a Roma fu (perché ormai pare si sia ritirato) uno specialista dei furti "da scavalco".

Il topo d'appartamento - così funziona di solito - si fa il giro dei palazzi la mattina, infila le "biffe", che sono sottili linguette di carta, nelle fessure delle porte e poi passa la sera a vedere come stanno. Se le "biffe" sono cadute, vuol dire che qualcuno è rientrato in casa. Se invece stanno ancora là, allora via libera. "I ladri scelgono sempre di più le abitazioni private - sostiene il Censis - perché oggi in negozi, banche, uffici postali e strade commerciali ci sono sistemi di sicurezza, come le telecamere. Ma anche perché si è certi di trovare nelle case un bottino da portar via, soprattutto in questa stagione di crisi in cui gli italiani hanno ridotto i consumi e hanno preferito tenere i risparmi sotto il materasso".

Il problema - sottolinea Falcicchia - è che gli arrestati vengono processati per direttissima però le pene non sono pesanti. E molti sono anche recidivi. "Con il ministro Orlando abbiamo allo studio adeguamenti - promette il

viceministro della Giustizia, Enrico Costa. Occorrerà introdurre delle norme che garantiscano una pena effettiva".

Marco Dugato, ricercatore di "Transcrime", il centro di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università Cattolica di Milano e di quella di Trento, rivela che si sta lavorando, d'intesa con il ministero dell'Interno, anche allo sviluppo di un "modello predittivo" dei furti in casa, in modo da arrivare a prevenirli. Vedrà la luce nei prossimi mesi e si basa sulle "regolarità" (orari, indirizzi) osservate. Un esempio? "Dal lunedì al giovedì a Milano il numero dei furti è uguale, con due picchi tra le 8 e le 10 e tra le 17 e le 20 - dice Dugato.

Il giorno con il più alto numero di colpi è il venerdì, quando la gente esce a divertirsi. Sabato è un altro giorno complicato. La domenica, invece, è più tranquilla. Parlando di zone, l'area che va da piazzale Loreto a Porta Romana è quella più interessata. Ma in tutta la città ci sono degli "hot spot", dei punti caldi. E addirittura degli "street segment", porzioni di vie lunghe tra i 250 e i 500 metri che registrano più furti nello stesso numero civico nel giro di uno o due anni. A opera della stessa banda o di bande diverse". L'assedio è continuo.

Fonte: Corriere della Sera
CASO CONCORDIA; LA PROCURA AL TRIBUNALE DEL RIESAME, CHIEDE ARRESTO SCHETTINO

La procura di Grosseto insiste. Francesco Schettino può scappare e va arrestato subito, in carcere. I pm da stamani giocano la carta del riesame, e hanno presentato un ricorso contro il tribunale. Obiettivo è la richiesta fatta - ma rigettata - dagli stessi giudici di Grosseto del processo sulla Costa Concordia che hanno condannato Schettino a 16 anni senza, però, mandarlo in prigione.

Tutto ciò sullo sfondo - tutto finto - dell'Isola dei Famosi, il reality show per cui un rappresentante di Schettino, Francesco Pepe, si interessò circa un'eventuale partecipazione del comandante, anche se poi non c'è stato seguito: era una trappola de Le Iene. Che rischia di farlo andare in carcere.



Infatti quella trattativa, risalente al novembre 2014, circa tre mesi dopo diventa possibile quid novi per gli inquirenti, incoraggiati a rinnovare la richiesta di una custodia cautelare immediata. "Schettino deve andare in carcere", ribadiscono in procura.

"Le preoccupazioni sulla sua fuga che avevamo, erano fondate", ha commentato Maria Navarro, attualmente procuratore capo facente funzioni di Grosseto. E "tra gli elementi che ci hanno convinto a



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

fare ricorso c'è senza dubbio anche la recente puntata delle lene", ha aggiunto. Sembra che il ricorso al riesame fosse già nelle intenzioni, da giorni. Ma sarebbe stato perfezionato in fretta nelle ultime ore. Quando? Proprio dopo che è andata in onda l'ultima puntata della trasmissione, due sere fa. Le lene hanno intavolato una specie di trattativa tra un personaggio vero, con un ruolo reale, Francesco Pepe, che finora ha seguito per Schettino i rapporti coi mass media, e falsi emissari impegnati nella burla. Per la procura gli abbozzamenti confermano l'intenzione malcelata di Schettino di poter, un giorno, allontanarsi dall'Italia. Il reality, infatti, si tiene in un luogo esotico. E nel blitz delle lene è girata anche un'ipotesi di compenso intorno ai 2 milioni di euro. Schettino ha smentito tutto.

Ha detto di non sapere di questa trattativa se non qualcosa dal suo avvocato difensore Domenico Pepe. Affermazioni che hanno fatto scoppiare un'altra "bomba" nell'entourage del comandante. L'avvocato Domenico Pepe la notte scorsa ha deciso di rinunciare al mandato di difensore e l'ha comunicato al tribunale. Francesco Pepe, che ne è figlio, invece ha affidato il suo commento a una nota: "Non posso accettare che Schettino si permetta di sostenere che io abbia agito senza essere stato incaricato da lui ed a sua insap-

ta".
E ancora: sono "sempre stato io a seguire i rapporti con la stampa e le trattative con i media con il totale appoggio e l'autorizzazione del comandante, ovviamente, sempre preventivamente e successivamente informato di tutto". "Isola" compresa, anche se poi fu detto no.

Fonte: Ansa

NON RIVELÒ ALCUN SEGRETO», ASSOLTO IL DIRETTORE DEL CARCERE MAZZERBO.

Livorno, l'attuale responsabile dell'istituto a Gorgona era accusato di aver raccontato ad alcuni collaboratori di un'inchiesta per droga a Porto Azzurro

LIVORNO. Carlo Mazzerbo, 58 anni, ex direttore del carcere di Porto Azzurro e attuale responsabile del penitenziario dell'isola di Gorgona, «non rivelò alcun segreto d'ufficio in merito all'inchiesta sul presunto spaccio di droga all'interno dell'istituto di Forte San Giacomo, all'isola d'Elba». O comunque non ci sono le prove per dimostrarlo. È questo il significato della sentenza letta dal presidente del collegio Carlo Cardi con la quale i giudici hanno assolto sia Mazzerbo che gli altri quattro imputati, questi accusati di detenzione ai fini di spaccio: Caterina Maniglio, 25 anni, agente di polizia penitenziaria Fabio Ferretti, 50, Luca Tagliaferro, 42, e Francesco Ciucciarelli, 36.

Va dunque in archivio con cinque assoluzioni l'ultimo capitolo della maxi inchiesta condotta dalla guardia di Finanza tra il 2009 e il 2010 a Porto Azzurro e per la quale sette dei dodici indagati avevano già chiuso i conti con la giustizia durante l'udienza preliminare con altrettante condanne in abbreviato per oltre 5 anni di reclusione complessivi. Tra le persone finite nei guai, il nome dell'allora direttore del carcere difeso dall'avvocato Marco Talini fu quello che fece più rumore sia per il ruolo che per l'accusa.

Al centro dell'imputazione - secondo gli inquirenti coordinati dal pubblico ministero Massimo Mannucci che per Mazzerbo aveva chiesto un anno di reclusione - il 19 marzo 2010 in qualità di re-



sponsabile della casa di reclusione e dunque nelle vesti di pubblico ufficiale, informò tre collaboratori che «l'autorità giudiziaria aveva in corso un'attività di intercettazione telefonica ed ambientale per spaccio di droga all'interno dell'istituto e quindi li invitava a usare cautela nelle conversazioni. Tutte informazioni - si legge nel capo d'imputazione - che aveva appreso in via riservata dal comandante

del reparto di polizia penitenziaria che aveva l'obbligo di riferirgli ogni atto che potesse compromettere l'ordine e la sicurezza nel carcere». L'impianto accusatorio si è incrinato, e di molto, durante l'udienza chiave andata in scena nel gennaio 2013 quando davanti al collegio sono stati chiamati a deporre quelli che l'accusa considerava i testimoni chiave. In quella occasione nessuno di questi ha confermato le dichiarazioni fatte anni prima al pubblico ministero che nelle prime fasi aprì e seguì l'inchiesta.

«Il giorno dell'interrogatorio - ha spiegato in aula Nevio Erme, l'assistente capo della penitenziaria al quale Mazzerbo avrebbe rivelato il segreto - sono andato nel pallone e ho sovrapposto le cose. Le ho dette in un momento di sfogo, l'ho fatto inconsapevolmente per depistare. Ho fatto confusione tra l'inchiesta sulla cooperativa San Giacomo e la droga».

Il riferimento sarebbe all'inchiesta per stupefacenti che nei mesi precedenti era emersa quando due agenti furono fermati con dell'hashish al porto di Piombino. Poi nello specifico lo stesso Erme ha risposto così al giudice che lo aveva incalzato sul comportamento dell'allora direttore. «Mazzerbo non mi ha detto esplicitamente che c'era un'indagine in corso».

È su questa ed altre testimonianze che probabilmente si baseranno le motivazioni che il collegio depositerà entro un mese.

Fonte: <http://littirreno.gelocal.it>





LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA. CALABRIA: NORMA SU 41 BIS ERA MOLTO GENERALE

Il 26 giugno 1993 il Dap inviò al ministro della Giustizia, Giovanni Conso, una nota dove si proponeva di non prorogare più di trecento provvedimenti di 41 bis "per creare un clima positivo di



distensione nelle carceri". Nel novembre del 1993 il ministro lasciò decadere il carcere duro per 334 detenuti. Su questa circostanza ha depresso Andrea Calabria, ex direttore dell'ufficio detenuti del Dap, durante il processo sulla trattativa Stato-mafia. "Non ricordo bene come siano andate le cose - ha spiegato - Sul piano della valutazione politica del ministro non so nulla". "Per i rinnovi del 41 bis - ha detto - serviva una motivazione circostanziata, basata non solo sulla posizione giuridica ma anche di elementi individualizzati. Il problema proveniva da una formulazione generica del 41 bis, che adesso è molto più preciso". Secondo la Procura, la sostituzione del direttore del Dap Nicolò Amato con Adalberto Capriotti

costituì il tentativo di mettere alla guida del Dipartimento un uomo che avrebbe garantito il suo sostegno al dialogo sul carcere duro ai boss avviato da parte dello Stato con la mafia. Per evitare nuove stragi e omicidi eccellenti, sempre secondo i pm, pezzi delle istituzioni avrebbero trattato con Cosa nostra concedendo, oltre all'impunità al boss Bernardo Provenzano, un alleggerimento dei 41 bis realizzato, nel novembre del 1993, con la mancata proroga di oltre 300 provvedimenti di carcere duro. "La nota - ha detto Calabria - aveva a che fare con la situazione interna alle carceri perché l'estensione del 41 bis a molti detenuti aveva creato una serie di problemi anche a livello di gestione. Emettere il 41 bis per un soggetto che veniva dalla libertà era abbastanza semplice, cosa diversa era la proroga. Questo ci ha costretto a chiedere, man mano che i decreti arrivavano a scadenza, informazioni ai servizi centrali, alla polizia, ai carabinieri, alle procure". Il pm Nino Di Matteo ha chiesto a Calabria come mai il 29 ottobre, appena prima che Conso desse il suo benestare per il mancato rinnovo dei 41 bis, la Procura di Palermo ricevette una nota nella quale si chiedeva un parere per prorogare o meno il carcere duro per i 334 detenuti per i quali il regime penitenziario sarebbe scaduto il 2 novembre. "Un tempo troppo ristretto - ha ammesso

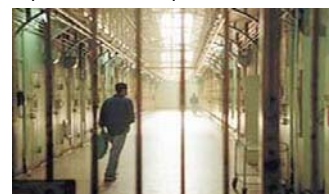
Calabria, che firmò quella richiesta. Di sicuro sono informazioni che avevamo già chiesto in passato e in quel caso cercavamo solo di fare il punto della situazione. Del resto, le forze dell'ordine non avevano l'obbligo di risponderci a quei tempi. Comunque, anche se i 41 bis erano scaduti, nulla impediva, nel caso fossero pervenute informazioni sui detenuti che andassero verso una indicazione di carcere duro, che fossero ripristinati".

Fonte: Ansa

ASCOLI PICENO: DETENUTO MORTO IN CARCERE. PARLA L'AGGRESSORE "NON VOLEVO UCCIDERLO"

Ieri mattina l'avvocato Umberto Gramenzi si è recato nel carcere di Marino per incontrare il suo assistito, Mohamed Ben Ali, il ventiquattrenne tunisino indagato dalla Procura di Ascoli per la morte in carcere di Achille Mestichelli. Nel corso del colloquio l'avvocato Gramenzi ha potuto raccogliere la versione dei fatti fornita dall'extracomunitario. I motivi della tragica rissa sarebbero da ricondurre ad una banale discussione, una delle tante che si registrano frequentemente nelle celle del carcere in cui sono costretti a vivere i detenuti in condizioni difficili per il sovraffollamento, scoppiata fra Mestichelli e il tunisino. "Stando a quanto mi ha riferito il mio assistito - dice l'avvocato Gramenzi - i due si sono attaccati per futili motivi. Sembrerebbe che ad un

certo punto Mestichelli abbia cercato di addossarsi a Mohamed il quale ha reagito spintonandolo energicamente". "Mestichelli si è sbilanciato ed ha tentato di aggrapparsi alla branda senza però riuscirci". "Dapprima ha battuto la testa contro uno sgabello di ferro e poi è finito sul pavimento restan-



dovi esanime. Ben Ali mi ha giurato che non era sua intenzione causare al compagno di cella conseguenze tanto gravi. A suo dire si sarebbe trattato di una fatalità". Fonte: Corriere Adriatico

PADOVA: DETENUTI E STUDENTI UNIVERSITARI, INAUGURATO L'ANNO ACCADEMICO DEL CARCERE.

Cerimonia al Due Palazzi, presente il rettore Zaccaria. Momento ricreativo con la Banda Osiris. Siglato un nuovo protocollo d'intesa tra l'Università degli studi di Padova ed il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria, che porterà a migliorare le condizioni di studio nelle carceri del Triveneto. La buona notizia arriva nello stesso giorno in cui, al Due Palazzi, si celebra l'inaugurazione dell'anno accademico: la cerimonia si è aperta con i saluti istituzionali e la consegna dei badge universitari, che da que-



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it



LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

s'tanno, anche in carcere, sostituiscono i vecchi libretti. A seguire un momento più ludico, con lo spettacolo della banda Osiris. La nuova convenzione si inserisce all'interno di un percorso che, a Padova, dura da oltre dieci anni, e ha già condotto alla

impegno sarà maggiore" spiega il rettore, Giuseppe Zaccaria "anche perché con la convenzione ci impegniamo a condividere momenti di riflessione e formazione sul tema dello studio universitario in carcere, con l'organizzazione di incontri e la realiz-



laurea più di venti carcerati: "Gli iscritti, tra tutti gli anni in corso, sono stabilmente intorno alla cinquantina" spiega il direttore della casa di reclusione di Padova, Salvatore Pirruccio "e ogni anno almeno due concludono gli studi". Una parte selezionata degli studenti detenuti può usufruire di spazi dedicati, con tanto di aula studio e saletta informatica. I corsi sono ristretti alle facoltà che non necessitano di laboratori in strutture attrezzate, quindi principalmente al campo umanistico, ma tra i tanti progetti per il futuro c'è anche quello di portare i detenuti fuori dalle mura carcerarie, per permettere loro di utilizzare tutte le risorse universitarie a disposizione. Il tutto, naturalmente, in condizioni di assoluta sicurezza. Per ora, il Bo aprirà le iscrizioni a tutti gli istituti penitenziari del Triveneto: "Il nostro

zazione di studi e ricerche specifiche". La convenzione mette nero su bianco anche una serie di facilitazioni economiche di non poco conto: non solo borse di studio per i più meritevoli, ma anche rimborso delle tasse, del costo dei libri di testo ed un premio finale di rendimento. Il Bogue, tra l'altro, di una specifica convenzione anche con il Ministero della Giustizia, sottoscritto nel 2007 e rinnovato nel 2013. Dopo la presentazione all'Università i relatori si sono spostati alla casa di detenzione, per l'inaugurazione dell'anno accademico. Hanno partecipato un centinaio di detenuti, che hanno letteralmente riempito l'auditorium. Presente alla cerimonia anche Enrico Sbriglia, provveditore regionale reggente: "Il mio sogno" ha detto "è quello di un campus universitario penitenzia-

rio. Un luogo che fin dall'ingresso sia dominato dalla vita e che dia il senso dell'opportunità della pena: non mi interessa la storia che avete alle spalle, ma il futuro che avete davanti. È per questo che siete qui". A conclusione lo show della banda Osiris, che per l'occasione ha intrattenuto gli studenti con una versione in latino della canzone Stand by me, seguita una serie di esilaranti esibizioni.

Fonte: **Il Mattino di Padova**

UDINE: EX DETENUTO SI RIVOLGE A STRASBURGO "IN CARCERE RISSE, PESTAGGI, CIBO SCARSO E DROGA"

Ex detenuto friulano si è rivolto alla Corte di Strasburgo per il risarcimento. La testimonianza a Radio Radicale: "Risse, pestaggi, cibo scarso e droga". "Un inferno". Celle da sei metri quadrati per tre detenuti. Il caldo "insopportabile" d'estate, e il freddo pungente dei mesi invernali. È dura la testimonianza di Nico, 54 anni, italiano, ex detenuto nel carcere di Udine, intervistato da Radio Radicale sulle condizioni dei reclusi di via Spalato. Oggi è in attesa dell'esito dell'istanza di risarcimento che ha presentato per aver subito un trattamento inumano e degradante. "Non so come ho fatto a venire fuori, ma mi ero promesso che quando sarei uscito avrei fatto ricorso". Uno dei tanti, fioccati dopo che nel 2013 la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo ha condannato l'Italia per lo stato inumano delle sue carceri. La

fotografia che emerge dal racconto all'emittente è drammatica. A Udine c'è la piaga del sovraffollamento, ma non solo. Secondo Nico, "c'è droga, ci sono le dipendenze, c'è l'ozio, estenuante, a scandire un tempo immobile, senza speranza. E ci sono le risse, i pestaggi. Il cibo scarso e spesso scaduto. C'è la paura". Nico ci è finito per colpa del gioco d'azzardo, che lo ha trascinato irrimediabilmente oltre il confine della legalità: prima i soldi prosciugati, poi la vergogna, e infine le truffe e la condanna per una serie di reati contro il patrimonio. "Perché



quando entri nella spirale del gioco, fai una brutta fine" afferma. Oggi in via Spalato quelle 173 persone per soli 100 posti regolamentari - secondo gli ultimi dati forniti dal Ministero della Giustizia - lasciano solo due metri quadrati a detenuto all'interno delle celle. Nico ricorda soprattutto l'angoscia, che saliva la sera, prima di coricarsi: "Non volevo dormire, io non lo so come si fa dormire in un carcere". La giornata "inizia alle 8.30 - spiega - quando si aprono le celle e si esce all'aria in un piccolo piazzale in cemento, dove non si fa altro che camminare su e giù, non c'è nemmeno un campo



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it

LIBERO NOTIZIARIO A CURA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE POLIZIA PENITENZIARIA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI

NOTIZIE DAL MONDO PENITENZIARIO | ULTIMORA DAI CARCERI | INTERVENTI DALLE SEGRETERIE CGIL | NOTE MINISTERIALI E CIRCOLARI DAL D.A.P. | POLITICA

Sito internet www.fpcgil.it - www.cgilpoliziapenitenziaria.it | Info CGIL Polizia Penitenziaria email redazione.cgilpoliziapenitenziaria.it

per giocare a pallone". Si lasciano passare le ore, fino alle 11, quando si rientra per mangiare: "I pasti sono scarsi, e spesso poco buoni. Abbiamo più volte protestato, ma niente. Chi non ha i soldi per comprarsi qualcosa soffre la fame". Il pomeriggio scorre lento allo stesso modo, fino a notte. Esiste anche un laboratorio di legatoria, "ma ci lavorano soltanto due detenuti", rivela Nico, mentre ai corsi di formazione "nessuno partecipa, perché quando sei lì non hai voglia di niente". Da Radio Radicale gli chiedono se abbia assistito a episodi di violenza all'interno della casa circondariale, Nico riferisce di pestaggi ai danni di un detenuto marocchino considerato "irrequieto". Se, stando ai numeri, il carcere di Udine non spicca per particolari criticità, quel suicidio avvenuto nel 2012, l'ultimo in ordine cronologico, Nico se lo ricorda bene. Si chiamava Matteo, aveva 28 anni: "Aveva problemi di dipendenza - confessa l'ex carcerato. La sera prima del suicidio aveva dato segnali di malessere, io me ne accorsi e avvisai le guardie. La mattina dopo, lo trovarono impiccato". Ora Nico è un uomo libero e spera che il 26 febbraio giudice accolga la sua richiesta di risarcimento. Ma non è di certo la libertà che si aspettava, anzi. "Nessuno mi dà in lavoro - confida. Vivo grazie a mia madre, che ha 97 anni".

Fonte: Messaggero Veneto

DONNA A PROCESSO DENUNCIATA DALLA POLIZIA PENITENZIARIA PER FALSA DICHIARAZIONE.

Era andata in carcere, a Massa, a trovare un parente (all'epoca dei fatti, nel novembre del 2012, detenuto). E nel foglio di autocertificazione, per accedere al parlatorio, si era qualificata come "cugina". In realtà era cugina sì, ma di secondo grado, del detenuto. E questo è bastato a fare finire a processo, per falsa dichiarazione nell'autocertificazione, E.B. In tribunale, davanti al giudice Cristina Ponzanelli, sono stati sentiti proprio gli addetti al



carcere. Quelli davanti ai quali la signora finita sotto accusa aveva compilato e firmato il modulo per l'autocertificazione. Non specificando al meglio il grado di parentela che la legava al detenuto. O meglio identificandosi come semplice cugina, e non specificando il secondo grado. "La signora ha compilato il modulo di autocertificazione davanti a noi, lo ha firmato e ce lo ha consegnato": questo hanno riferito gli agenti della polizia penitenziaria.



SIRIO: Fondo di Previdenza Complementare per i dipendenti dei Ministeri, EPNE, Agenzie fiscali, Enac, CNEL, Università e Ricerca



Protocollo d'intesa tra Fp Cgil e Federconsumatori



Convenzione FP CGIL e Università telematica UNITELMA SAPIENZA



Polizzi tutela legale responsabilità civile Medici, Veterinari, Ostetriche



Convenzione FP CGIL/UNIPOL per dipendenti pubblici iscritti FP CGIL



Risposte ai quesiti

Newsletter L'esperto risponde

Speciale Pensioni

Volume "Abc dei Diritti"



CGIL POLIZIA PENITENZIARIA — Info: redazione@cgilpoliziapenitenziaria.it